

# PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI STUDI SULLA CITAZIONE



## PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL  
OF QUOTATION STUDIES

*Rivista semestrale online / Biannual online journal*

<http://www.parolerubate.unipr.it>

---

Fascicolo n. 28 / Issue no. 28

Dicembre 2023 / December 2023

***Rivista fondata da / Journal founded by***

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

***Direttori / Editors***

Nicola Catelli (Università di Parma)

Corrado Confalonieri (Università di Parma)

***Comitato scientifico / Research Committee***

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Francesca Borgo (University of St Andrews / Bibliotheca Hertziana)

Gabriele Bucchi (Universität Basel)

Dominique Budor (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3)

Loredana Chines (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Elena Fratto (Princeton University)

Luis Manuel Girón-Negrón (Harvard University)

Luca Graverini (Università di Siena)

Roberto Greci (Università di Parma)

Michele Guerra (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

Elisabetta Menetti (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Katharina Natalia Piechocki (The University of British Columbia)

Eugenio Refini (New York University)

Matteo Residori (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3)

Marco Rispoli (Università degli Studi di Padova)

Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg)

Irene Romera Pintor (Universitat de València)

Emilio Russo (Sapienza Università di Roma)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università degli Studi di Milano)

Carlo Varotti (Università di Parma)

Enrica Zanin (Université de Strasbourg)

***Segreteria di redazione / Editorial Staff***

Giandamiano Bovi

Maria Elena Capitani

Simone Forlesi

Francesco Gallina

Arianna Giardini

Arianna Redaelli

Chiara Rolli

***Esperti esterni (fascicolo n. 28) / External referees (issue no. 28)***

Daria Biagi (Sapienza Università di Roma)

Sandra Carapezza (Università degli Studi di Milano)

Davide Dalmas (Università di Torino)

Matilde Manara (Université de Strasbourg)

Rosanna Morace (Università degli Studi di Sassari)

Annalisa Perrotta (Sapienza Università di Roma)

Silvano Petrosino (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Isotta Piazza (Università di Parma)

Fabio Pierangeli (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Selene Vatteroni (Scuola Superiore Meridionale)

Michela Venditti (Università di Napoli L'Orientale)

***Progetto grafico / Graphic design***

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2023 – ISSN: 2039-0114

## INDEX / CONTENTS

### Speciale Fenoglio

CITAZIONE E AUTOCITAZIONE IN BEPPE FENOGLIO

a cura di Pasquale Guaragnella

<i>Presentazione</i>	3-8
<i>“Il più grande dopo Shakespeare”</i> : Fenoglio e Lawrence d’Arabia VALTER BOGGIONE (Università di Torino)	9-49
<i>Autocitazione e intertestualità interna in Beppe Fenoglio</i> VERONICA PESCE (Università di Genova)	51-71
<i>Condannati al paradiso terrestre.</i> <i>Beppe Fenoglio tra Hopkins e Marziale</i> GIANCARLO ALFANO (Università degli Studi di Napoli Federico II)	73-93
<i>Imboscate</i> GINO RUOZZI (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)	95-102
<i>Partigiani e antiretorica (Fenoglio-Calvino).</i> <i>Omaggio segreto o citazione implicita?</i> ELVIO GUAGNINI (Università degli Studi di Trieste)	103-109

## MATERIALI / MATERIALS

<i>Migrazioni fiabesche: dal “Mambriano” a Basile</i> ANNA CAROCCI (Università degli Studi Roma Tre)	113-156
<i>Le citazioni di Dostoevskij negli studi danteschi</i> <i>del simbolismo russo: il caso di Dmitrij Merežkovskij</i> KRISTINA LANDA (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)	157-179
<i>Forme dell’intertesto poetico in “Glas”</i> GIORGIA TESTA (Università degli Studi di Milano – Sorbonne Université)	181-203



VALTER BOGGIONE

**“IL PIÙ GRANDE DOPO SHAKESPEARE”.**  
**FENOGLIO E LAWRENCE D’ARABIA**

1. L’influenza del modello di Thomas Edward Lawrence – il famoso Lawrence d’Arabia – sulla narrativa partigiana di Fenoglio è stata riconosciuta da tempo, e diversi studi, anche recenti, hanno contribuito a meglio definirne i caratteri con nuove acquisizioni.<sup>1</sup> Ma, al di là del molto che è stato scritto, credo che qualcosa ancora si possa precisare ed aggiungere. Prima, però, è bene ricapitolare i riferimenti, impliciti ed espliciti, a Lawrence presenti nell’opera fenogliana, alcuni ben noti, ma mai considerati nella loro totalità, ai quali se ne aggiungeranno di nuovi. Li divideremo in tre categorie: le menzioni esplicite di Lawrence; le citazioni dirette desunte dalle sue opere; e le rielaborazioni da parte di Fenoglio di

---

<sup>1</sup> Si vedano B. Merry, *Fenoglio e la letteratura anglo-americana*, in “Nuovi Argomenti”, XX, 35-36, 1973, pp. 245-288; E. Saccone, *Fenoglio. I testi, l’opera*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 65-69; L. Bufano, *Il dilemma del reduce: “War can’t be put into a book”*, in Id., *Beppe Fenoglio e il racconto breve*, Ravenna, Longo, 1999, pp. 41-45; Id., *Le frontiere di Valdivilla*, in P. Negri, L. Bufano e P. Manca, *Il partigiano Fenoglio. Uno scrittore nella guerra civile*, Roma, Fandango, 2000, pp. 52-53; A. L. Santinelli, *La guerriglia nell’opera di Beppe Fenoglio e Lawrence d’Arabia: affinità tra i due autori*, in “Italianistica”, L, 2, 2021, pp. 107-119.

passi di Lawrence. La terza categoria richiede una certa cautela, in quanto alcune consonanze sono troppo generiche per essere spiegate certamente con l'imitazione di Lawrence o sono riconducibili anche ad altri modelli; d'altro canto, è ben possibile e anzi probabile che una comparazione attenta di due tra i più ampi *corpora* testuali del '900 possa portare a nuove, significative acquisizioni. Mi limiterò pertanto ai casi indiscutibili finora individuati.

2. Cominciamo dalle menzioni esplicite di Lawrence. La prima è presente nella nota XXX del cosiddetto *Diario*;<sup>2</sup> siamo dunque nel 1954:

“*Malory.*

M'ha sempre tentato la traduzione della *Morte d'Arthur*, ma non l'ho mai neppure incominciata. Ricordo che era il libro che Lawrence prendeva in mano nelle tregue della guerra nel deserto.”<sup>3</sup>

Giovanni Tesio, in una poco conosciuta, ma preziosa edizione commentata del testo,<sup>4</sup> ha indicato come fonte del riferimento a Malory il capitolo XCIX dei *Sette pilastri della saggezza*, che nell'edizione inglese posseduta da Fenoglio (*Seven Pillars of Wisdom a triumph*, Cape, London, 1952) presenta in corrispondenza della pagina l'intestazione,<sup>5</sup> quanto mai fenogliana, *Slaves of idea*. Non riporto ora il passaggio, ma lo farò più

---

<sup>2</sup> Per la numerazione delle note del *Diario*, facciamo riferimento all'edizione critica diretta da M. Corti, *Opere*, Torino, Einaudi, 1978, vol. III, pp. 201-213. Il testo sarà tuttavia citato dalla riedizione in appendice a *Tutti i racconti*, a cura di L. Bufano, Torino, Einaudi, 2007, che presenta alcune correzioni e integrazioni, ma non presenta numerazione.

<sup>3</sup> B. Fenoglio, *Diario*, cit., p. 570.

<sup>4</sup> Si veda Id., *Diario*, a cura di P. Gramaglia e L. Ugone, introduzione di G. Tesio, Murazzano, Centro Culturale Beppe Fenoglio, 2007.

<sup>5</sup> Nell'edizione posseduta da Fenoglio (ma anche in altre edizioni dell'opera di Lawrence: si veda ad esempio T. E. Lawrence, *Seven Pillar of Wisdom*, Delhi, Oxford University Press, 1940), ciascuna pagina porta in alto un titolo che a volte cambia di pagina in pagina, a volte viene ripreso per due o (raramente) più pagine.

avanti, perché, per quanto non costituisca la fonte diretta, è importante ai fini del discorso che cercherò di svolgere. Scrive Tesio: “Sir Thomas Malory, l’autore della *Morte d’Arthur* (così scrive Fenoglio, ma il titolo corretto è *Morte Darthur*) famosa raccolta di leggende arturiane, che fu pubblicata nel 1485 da William Caxton. Un libro scritto al tramonto dell’età feudale in cui si traccia il più compiuto elogio dell’ideale cavalleresco”.<sup>6</sup> In realtà, ai tempi di Fenoglio (e nella sua edizione dei *Seven Pillars*) il testo era abitualmente indicato come *Le Morte d’Arthur*: non si tratta dunque di un errore di citazione, ma del titolo consueto, non accademico. Si noti piuttosto il fatto che l’autore è indicato da Lawrence come Mallory, e da Fenoglio come Malory (che è la grafia corretta): fatto che testimonia come, se anche Fenoglio si avvicinò all’opera di Malory attraverso Lawrence, poi prese con essa autonoma familiarità. Lo testimonia del resto quel “m’ha sempre tentato”, al quale però è difficile attribuire un preciso significato in termini cronologici. È un’idea che Fenoglio nutre da anni? Oppure è un pensiero più recente, ma che lo ossessiona? Impossibile dare una risposta. Quel che si può dire con certezza, è che la notizia che Lawrence durante le pause della guerra leggeva Malory non proviene dal capitolo XCIX dei *Sette pilastri*, ma da altri due passaggi del libro. La *Morte d’Arthur* è la lettura che Lawrence fa in un primo momento durante due o tre giorni oziosi in un palazzo di Khartum (cap. XVI)<sup>7</sup> e poi durante il periodo di maltempo trascorso nei pressi del Ghor in una piccola e malandata capanna di due stanze, insieme con altri ventisette compagni (capitolo LXXXVII).<sup>8</sup> Un’ultima, piccola

---

<sup>6</sup> B. Fenoglio, *Diario*, a cura di P. Gramaglia e L. Ugone, cit., p. 97.

<sup>7</sup> Cfr. T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom a triumph*, Cape, London, 1952, p. 113.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, p. 495: “In my saddle-bags was a *Morte d’Arthur*. It relieved my disgust. The men had only physical resources; and in the confined misery their tempers roughened”.

osservazione. Da *Le Morte d'Arthur* venne ricavato nel 1953 il soggetto del film *Knights of the Round Table*, diretto da Richard Thorpe, con Robert Taylor nei panni di Lancillotto, Ava Gardner in quelli di Ginevra e Mel Ferrer come re Artù. Il film fu presentato in concorso al Festival di Cannes nel 1954 e distribuito in Italia col titolo *I cavalieri della Tavola Rotonda* nel dicembre di quell'anno. La data di uscita non è nota: ma il visto della censura risale al 1° dicembre 1954, ed è verosimile che il film sia apparso nelle sale subito dopo. È possibile che anche in questo caso, come in altri già documentati, il recupero della memoria letteraria da parte di Fenoglio sia stato suscitato dalla novità cinematografica o dall'annuncio della sua prossima uscita.<sup>9</sup> La nota VII del diario è posteriore al 9 agosto, probabilmente scritta verso la fine del mese, perché Fenoglio lamenta di non aver ancora letto recensioni alla *Malora*. Quella seguente alla XXII, non riprodotta nell'edizione Corti (*Amore*), si colloca ai “primi di settembre”. La XXXIII porta come titolo la data *18/8/1954*. Se le note sono in ordine cronologico (cosa tutt'altro che sicura, visto il carattere di “quaderno di lavoro”, quasi di “opera”, che Edoardo Borra rivendica al testo),<sup>10</sup> Fenoglio potrebbe aver avuto notizia a ottobre dell'imminente uscita del film tratto da Malory; in caso contrario, la nota potrebbe risalire all'uscita del film nelle sale, a dicembre.

Il secondo riferimento a Lawrence si trova all'inizio dell'*Ur Partigiano Johnny*. Il protagonista è in preda alla parossistica attesa

---

<sup>9</sup> Sulle relazioni tra il cinema e l'opera di Fenoglio è utile la tesi di E. Bosca, *La caméra stylo fenogliana*, relatore V. Boggione, Università degli Studi di Torino, anno accademico 2011-2012.

<sup>10</sup> “Forse non dovremmo chiamare propriamente ‘diario’ – ormai però è consuetudine – questo quaderno scolastico [...]. Lui stesso [Fenoglio] gira intorno alla questione, per tutto lo spazio di queste pagine, ambiguamente” (B. Fenoglio, *Diario*, a cura di P. Gramaglia e L. Ugone, cit., p. 125).

dell'incontro con gli inglesi, “painfully anxious and pessimistic”, lacerato tra speranza e timore di restare deluso:

“Delusion was viciously ranging together with the 1 to 100 chance of meeting the dreamt perfection, the English just as Johnny expected, drawing them out from their history an men-gallery. Johnny shook his head in an impulsive and mad way made the escort look puzzledly at him. I must start with the lower standard, he thought, I'm a fool of the first water in wanting to meet men with something of Lawrence, and something of Raleigh and something of Gordon in them.”<sup>11</sup>

La sequenza dei personaggi storici evocati merita una qualche attenzione. Come per l'elenco dei libri e delle canzoni citati in *Una questione privata*, anche in questo caso siamo di fronte a una scelta densa di implicazioni. Si tratta di tre uomini d'arme inglesi attivi in missioni all'estero, dunque adatti ad essere evocati come modello dei militari inglesi impegnati in Italia nell'ultima fase della seconda guerra mondiale. Tutti e tre sono stati protagonisti di episodi bellici irregolari, incentrati su difficili, quasi impossibili, tentativi di difesa delle città loro affidate e su operazioni di guerriglia. Il primo e l'ultimo non danno problemi: Lawrence è il sostenitore della rivolta araba contro l'occupazione turca; mentre Gordon (Charles George Gordon, soprannominato anche Gordon il Cinese, Gordon Pascià e Gordon di Khartoum) nel 1863 si pone alla guida di un piccolo esercito cinese contro i Taiping e poi negli anni Settanta lotta a più riprese in Africa contro la tratta degli schiavi. Entrambi, dunque, sono impegnati in azioni militari a sostegno di popolazioni straniere, nel corso di guerre che

---

<sup>11</sup> B. Fenoglio, *Ur Partigiano Johnny*, a cura di J. Meddemmen, traduzione di B. Merry, in Id., *Opere*, cit., vol. I, pp. 5-7: “Il disappunto stava iniquamente mescolandosi alla probabilità di cento contro uno che avrebbe finalmente incontrato la sognata perfezione, gli inglesi come lui se li aspettava, estrapolandoli dalla loro storia e galleria di eroi. Johnny scosse il capo in modo impulsivo e pazzo, e la scorta lo guardò incuriosita. ‘Devo abbassare le mie aspettative, – pensò, – sono uno sciocco di prima mano a voler incontrare uomini con qualcosa del calibro di Lawrence, o di Raleigh, o di Gordon’”.

più o meno direttamente si possono definire guerre civili, analoghe a quella combattuta dagli italiani con il sostegno delle truppe angloamericane. Decisamente più contraddittoria la figura di Walter Raleigh, animato non soltanto dal gusto dell'avventura, ma dal desiderio di un facile arricchimento a spese degli indigeni americani ed implicato in una congiura contro re Giacomo I. Può darsi che Fenoglio ammiri in lui l'impegno non coronato da successo per ritrovare i 117 coloni di Roanoke, abbandonati su un'isola straniera e alla mercé degli attacchi degli amerindi; ma più probabilmente a colpirlo sarà stato il binomio armi-lettere attivo anche nel caso di Lawrence (Raleigh è autore di una *History of the World*, del poema *Ocean to Cynthia* e di diverse liriche). Soprattutto, Raleigh, come Lawrence, è ricordato anche nelle pagine del *Diario*; si tratta, in questo caso, della nota XXVII, *Le cose sognate*: “Con Essex e Raleigh alla presa di Cadice dal mare. Entremos, entremos!”.<sup>12</sup> Il riferimento è qui “alla presa di Cadice (Cadiz nell'*Ur Partigiano*) avvenuta nel 1596 con il saccheggio della città da parte degli anglo-olandesi comandati dal Conte di Essex e dall'ammiraglio Charles Howard”.<sup>13</sup> L'accostamento conferma lo stretto legame tra l'*Ur Partigiano Johnny* e il *Diario*, già rilevato da Tesio sulla base della ripresa dell'episodio dell'assedio di Cadice nell'abbozzo di romanzo:<sup>14</sup> “A considerare i due diversi contesti in cui troviamo la citazione, s'avvalora la dipendenza del passo dell'*Ur Partigiano Johnny* dal *Diario*”.<sup>15</sup> Sull'ordine di sequenza delle due opere non ci sono dubbi: ma, mi pare, i fili qui ricordati, che fanno pensare a uno svolgimento nel romanzo dei due cenni del *Diario*, inducono a pensare che l'*Ur Partigiano*

---

<sup>12</sup> Id., *Diario*, cit., p. 570.

<sup>13</sup> G. Tesio, in B. Fenoglio, *Diario*, a cura di P. Gramaglia e L. Ugone, cit., p. 93.

<sup>14</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Ur Partigiano Johnny*, cit., pp. 362-363.

<sup>15</sup> G. Tesio, in B. Fenoglio, *Diario*, a cura di P. Gramaglia e L. Ugone, cit., p. 93.

sia stato scritto non molto dopo il *Diario*. Nel 1955, insomma, proprio come ipotizzato per altra via da Dante Isella.<sup>16</sup>

Il terzo riferimento, infine, è presente in un testo anepigrafo pubblicato integralmente per la prima volta da Maria Antonietta Grignani<sup>17</sup> e poi promosso, forse un po' frettolosamente, a racconto compiuto con il titolo *War can't be put into a book* da Luca Bufano,<sup>18</sup> che ha però avuto il merito di dargli una certa notorietà e soprattutto di sottolinearne l'importanza nell'ambito dell'esperienza letteraria fenogliana per due, validissimi, aspetti: il racconto della battaglia di Valdivilla e la riflessione metaletteraria, incentrata sulla difficoltà di una narrativa bellica del tutto svincolata dall'ipoteca diaristica e capace di affrontare la questione della Resistenza da una prospettiva distaccata e superiore.<sup>19</sup> Il testo non è databile; secondo Grignani, "l'unica indicazione sicura la forniscono i caratteri della macchina da scrivere, che è quella reperibile esclusivamente in testi tardi, degli anni Sessanta. [...] La prova, nel suo genere, è perentoria: di questi caratteri non si trova traccia in nessun dattiloscritto che risalga a periodi precedenti".<sup>20</sup> Sempre Grignani pone in relazione il frammento con *Il Partigiano Johnny*: ma il riferimento alla villa di Fulvia Pagani "sulle prime balze della collina di Alba"<sup>21</sup> istituisce un legame ben più evidente da un lato con alcuni frammenti di un romanzo epistolare più o

---

<sup>16</sup> Cfr. D. Isella, *Itinerario fenogliano*, in B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, a cura di D. Isella, Torino, Einaudi, 2001, p. 1503.

<sup>17</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Opere*, cit., vol. I, t. III, pp. 2281-2286. Ma i primi 9 §§ erano già stati resi noti da G. C. Ferretti con il titolo *Una pagina inedita* in *Scoperto un "Partigiano Johnny" tutto in inglese*, in "Rinascita", XXX, 13, 1973, pp. 33-34.

<sup>18</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Tutti i racconti*, cit., pp. 146-151 (la nota al testo è a p. 581).

<sup>19</sup> Si veda L. Bufano, *Il dilemma del reduce: "War can't be put into a book"*, cit.

<sup>20</sup> M. A. Grignani, *Nota al testo*, in B. Fenoglio, *Opere*, cit., vol. I, t. III, pp. 2279-2280.

<sup>21</sup> Ivi, p. 2283.

meno coevo,<sup>22</sup> dall'altro con l'incipit della seconda e della terza redazione di *Una questione privata*. Siamo dunque di fronte a una sorta di ponte tra il *Partigiano* e *Una questione privata*, sicuramente posteriore al 1960. L'anonimo narratore – un maturo insegnante di “lingua e letteratura inglese” amico di Fulvia – guarda un compagno molto più giovane, Jerry, un “ragazzo”, mentre scrive “su dei quadernetti scolastici”. È a questo punto che viene evocato Lawrence:

“Lo vedevo scrivere e non dubitavo che scriveva della guerra. Ricordo che quando me ne convinsi mi venne subito in mente una frase di Lawrence (quello buono, il colonnello):<sup>23</sup> ‘... to pick some flowers...’ ma conclusi che non potevo, proprio non potevo, ascriverglielo a frivolezza.”<sup>24</sup>

La citazione proviene, come per primo ha segnalato Edoardo Saccone, dall'avvertenza dello stesso T. E. Lawrence, datata Cranwell, 15 agosto 1926, che precede non solo il testo dei *Seven Pillars*, ma anche gli indici e la prefazione di A. W. Lawrence nell'edizione posseduta da Fenoglio:

“It [il libro] does not pretend to be impartial. I was fighting for my hand, upon my own midden. Please take it as a personal narrative pieced out of memory. I could not make proper notes: indeed it would have been a breach of my duty to the Arabs if I had picked such flowers while they fought.”<sup>25</sup>

Come rilevato dallo stesso Saccone, nel testo di Lawrence l'immagine “è chiaramente dispregiativa: *to pick such flowers* (la citazione

---

<sup>22</sup> Editto in appendice a *Primavera di bellezza*: ivi, pp. 2084-2128. In realtà, almeno per alcuni di questi frammenti, l'appartenenza al progetto di romanzo epistolare mi sembra tutt'altro che sicura.

<sup>23</sup> Una convincente spiegazione della battuta è stata offerta da Anna Luisa Santinelli nel suo recente intervento al convegno torinese del centenario (*Per il centenario di Beppe Fenoglio (1922-1963)*. “Una parte per il tutto”, Torino-Alba, 14-17 febbraio 2023); gli atti sono previsti per l'inizio del prossimo anno.

<sup>24</sup> B. Fenoglio, *Opere*, cit., vol. I, t. III, p. 2281.

<sup>25</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 9.

di Fenoglio è fatta, come spesso nei suoi testi, a memoria) sarebbe stato un lusso estetizzante, mentre ben altro era in gioco”.<sup>26</sup> Fenoglio riprende l’ironia dell’originale, nel momento in cui attribuisce all’ingenuo Jerry,<sup>27</sup> impegnato nel suo apprendistato di scrittore, un’ossessione di scrittura che coinvolge i momenti meno appropriati;<sup>28</sup> tuttavia l’impegno nella scrittura di Jerry non risponde a un lusso estetizzante, ma a un’intima, impellente necessità. In compenso, attraverso le parole del narratore autobiografico, Fenoglio sconfessa Lawrence per quanto concerne gli obiettivi che questi si prefigge: il difficile tentativo di mettere la guerra dentro a un libro comporta la necessità di distaccarsi dalla memorialistica e di distaccarsi dalla parzialità, pena il cadere in quel “genere di roba”, in quel “genere di letteratura” che tanto piacerà agli editori “per almeno una decina d’anni”, ma perderà poi rapidamente qualsiasi interesse. Jerry è certamente ingenuo, non possiede gli strumenti tecnici del fare letteratura, e rischia dunque di cadere nell’errore di Lawrence: ma è animato dall’incrollabile volontà di fare qualcosa che duri, che valga “sul piano artistico”;<sup>29</sup> per questo il narratore proprio non può ascrivergli a frivolezza il raccogliere fiori. Il nesso tra il testo fenogliano e la fonte è stringente, ma anche molto complesso e sfaccettato (e sarà una costante, come vedremo, del rapporto con Lawrence). Lawrence è nel contempo un modello (“quello buono”!) e un antimodello. Ancora un’osservazione, minima ma a mio parere significativa. La citazione di Lawrence, per quanto messa tra virgolette, non è letterale. Nei *Seven Pillars* abbiamo “I had picked such flowers”, in

---

<sup>26</sup> E. Saccone, *Fenoglio. I testi, l’opera*, cit., p. 66.

<sup>27</sup> Mi sembra tutt’altro che sicuro, come vuole A. L. Santinelli, *La guerriglia nell’opera di Beppe Fenoglio e Lawrence d’Arabia*, cit., p. 112, che la descrizione fisica di Jerry, assolutamente antierica, sia modellata su quella dello stesso Lawrence.

<sup>28</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Opere*, cit., vol. I, t. III, p. 2281: “troppe volte l’avevo adocchiato a scrivere, freneticamente, seduto ai piedi d’un albero o appoggiato a un muricciolo; talvolta scriveva fino a buio, orientandosi verso l’ultima luce solare”.

<sup>29</sup> Ivi, p. 2283.

Fenoglio “to pick some flowers”. Non si tratta soltanto di adattare al contesto la forma verbale, volgendola all’infinito; c’è anche l’intervento sull’aggettivo indefinito. È possibile che Fenoglio citi a memoria, e dunque si sbagli, come sembra presupporre Saccone; ma è improbabile perché la stessa frase compare anche nell’*Ur Partigiano Johnny*, dove troviamo regolarmente *such* in luogo di *some*.<sup>30</sup> Allora il cambiamento sarà piuttosto deliberato, e risponderà a un duplice scopo: da un lato, staccare l’espressione dal contesto in cui si trovava all’origine (*tali* fiori, come sarebbero stati gli appunti presi nel bel mezzo della guerra); dall’altro, esaltarne la valenza ironica (ma di un’ironia misurata, non distruttiva come quella di Lawrence, che prima evoca il letame).

3. Il richiamo ai *flowers* ci consente il passaggio alla seconda categoria di riferimenti a Lawrence, costituita dalle citazioni dirette della sua opera. Quelle fino ad oggi note sono soltanto due. Cominciamo, naturalmente, da quella or ora ricordata dell’*Ur Partigiano Johnny*, tutt’altro che agevole da riconoscere per il lettore, dal momento che in questo caso non c’è alcun riferimento esplicito all’autore, anche se la fedeltà testuale è maggiore (ma non completa). A parlare è Johnny, che lancia i suoi strali polemici verso Marino, un partigiano dalle mani irrequiete e femminili:

“I personally know dozens of us picking up such flowers. – voyaging with a block just like yours, in their knapsacks.”<sup>31</sup>

---

<sup>30</sup> Cfr. Id., *Ur Partigiano Johnny*, cit., p. 243.

<sup>31</sup> *Ibidem*. Ecco la traduzione del passo proposta da Merry a p. 242: “Io stesso conosco molti, di partigiani, che raccolgono un florilegio del genere, e viaggiano con un taccuino come il tuo nello zaino”.

Qui i taccuini, caratteristici di tanta narrativa resistenziale (*dozens of us*, dozzine di partigiani), occupano il posto dei quadernetti di Jerry (che erano in perfetto accordo con la sua età adolescenziale e la sua formazione scolastica). Ma il significato complessivo dell'episodio, con il rifiuto della memorialistica e del diario, è lo stesso. Soltanto, il tono sarcastico di Johnny sembra lasciar intravedere una fiducia da parte di Fenoglio nella letteratura (e nei propri mezzi) che l'almeno parziale sdoppiamento autobiografico presente nell'episodio di Jerry e l'ironia pietosa nei confronti dell'adolescente sembrano in parte mettere in discussione. Anche la forte rivendicazione del ruolo del narratore (*I personally*) sembra suggerita dal tono di Lawrence (*a personal narrative... I could not*). L'unico scostamento è rappresentato dall'introduzione della preposizione *up* dopo il verbo. Rilevato che *to pick* è più appropriato per i fiori che *to pick up*, mi sembra sinceramente difficile stabilire se siamo di fronte a una citazione a memoria, con l'inevitabile approssimazione, soprattutto nel caso di un testo in prosa, o a una scelta (che sarà volta allora a sottolineare l'intenzionalità didascalica dell'atto).

La seconda citazione è molto meno letterale, e difficilmente sarebbe stato possibile coglierla senza l'aiuto (deliberato o no) dello stesso autore; tant'è che solo di recente l'ha colta Anna Luisa Santinelli<sup>32</sup> e l'ha di nuovo avanzata (senza riferimenti a Santinelli) nella mostra albese del centenario<sup>33</sup> il curatore, Luca Bufano. Siamo nel romanzo anepigrafo intitolato da Dante Isella *L'imboscata*. A parlare è l'aiutante maggiore Pan,

---

<sup>32</sup> Cfr. A. L. Santinelli, *La guerriglia nell'opera di Beppe Fenoglio e Lawrence d'Arabia*, cit., pp. 112-113. La studiosa rileva che la medesima affermazione si trova anche nella voce *Guerriglia (Science of Guerrilla Warfare)* scritta da Lawrence per la XIV edizione dell'*Encyclopaedia Britannica* del 1929 (ora leggibile in *Guerriglia*, Roma, Stampa Alternativa, 2002, p. 18); ma è sufficiente la fonte costituita dai *Seven Pillars*.

<sup>33</sup> Cfr. *Canto le armi e l'uomo. 100 anni con Beppe Fenoglio*, Alba, Fondazione Ferrero, 15 ottobre 2022-8 gennaio 2023.

il solo nel comando di Nord ad essere contrario alla conquista di Valla (Alba):

“Ma la libertà costa cara. Sì, costa cara in ragazzini. E inoltre la libertà è un bene fisico, un bene di consumo per i vivi. Questo dove l’ho letto? Chi l’ha detto? Un inglese credo.”<sup>34</sup>

Mi sembra molto improbabile che attraverso le parole di Pan Fenoglio voglia esprimere una reale incertezza circa la fonte che sta citando. Piuttosto, sta segnalando in maniera indiretta come la citazione non sia in tutto e per tutto fedele all’originale, visto che il personaggio a cui viene attribuita neppure ricorda dove l’abbia letta. Il testo di Lawrence è abbastanza diverso:

“In the last resort, we should be compelled to the desperate course of blood and the maxims of ‘murder war’, but as cheaply as could be for ourselves, since the Arabs fought for freedom, and that was a pleasure to be tasted only by a man alive. Posterity was a chilly thing to work for, no matter how much a man happened to love his own, or other people’s already-produced children.”<sup>35</sup>

Siamo all’interno di un lungo discorso relativo alle varie tipologie di guerra (che muove addirittura da Clausewitz e Goltz) e alle caratteristiche specifiche della guerra presente. Lawrence si rende conto dell’impraticabilità nel mondo arabo della “modern war – absolute war”, predicata da Foch, in cui “two nations professing incompatible philosophies put them to the test of force”<sup>36</sup> e si affrontano in campo aperto con enorme spargimento di sangue. Gli “Efforts to to make [...] hate the enemy” agli inglesi producono solo il loro odio per il combattimento, e gli arabi stessi non odiano i turchi ma hanno un “aim [...] geographical: to

---

<sup>34</sup> B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 914.

<sup>35</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 196.

<sup>36</sup> Ivi, p. 226.

extrude the Turk from all Arabic-speaking lands in Asia. Thier peace ideal of liberty could exercise itself only so”.<sup>37</sup> È a questo punto che si colloca la riflessione sulla guerra assassina e sul minor spargimento di sangue possibile. L’affinità con la riflessione di Pan è quanto mai evidente: del resto, la situazione dell’Italia occupata dall’ex alleato tedesco, dove la resistenza è sostenuta dagli angloamericani, è quanto mai simile a quella del mondo arabo controllato dalla Turchia e sostenuto nelle sue spinte indipendentiste dall’Inghilterra. Come Lawrence, Pan è convinto che prendere Valla è un errore, perché l’occupazione si concluderà con uno scontro in campo aperto tra duemila ragazzi inesperti e i “mangiatori di uomini” fascisti, un esercito di veterani sostenuto per di più da qualche compagnia tedesca. La soluzione non può essere la guerra alla Foch, ma la guerriglia. L’affinità, però, si ferma qui. Pan non ritiene affatto che la posterità e il pensiero dei figli, propri o altrui, siano una cosa vana: anzi, è il pensiero dei ragazzi che saranno sacrificati a spingerlo a quella valutazione. In questo passaggio almeno, la scelta di Lawrence è una scelta razionale, basata su criteri economicistici. Pan, nel citare Lawrence, esaspera questo aspetto per prenderne le distanze attraverso l’ironia: nella sua versione dell’autore inglese, la libertà non è più un piacere che possono gustare solo i vivi, ma addirittura “un bene di consumo per i vivi”. La sua scelta di rimandare i figli a dopo, perché solo in un mondo libero è eticamente ammissibile avere figli, sembra quasi una risposta al cinismo di Lawrence, che riduce i figli a un prodotto: “his own, or other people’s already-produced children”. L’intenzione di Pan, alla fine della guerra, di accogliere i figli, “I nostri e quelli degli altri”<sup>38</sup> (e siamo di fronte a una coincidenza alla lettera con il testo di Lawrence, non colta né da Santinelli

---

<sup>37</sup> Ivi, pp. 195-196.

<sup>38</sup> B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 916.

né da Bufano), è associata all'idea di una vita normale, ma serena, senza più la presenza del male e della violenza. È difficile dire quanto Pan esprima le posizioni di Fenoglio: a differenza del *Partigiano Johnny*, dove il protagonista esprime quasi sempre il punto di vista dell'autore, *L'imboscata* è un racconto polifonico, lo stesso Milton è presentato attraverso lo sguardo e le parole dei compagni, di Leo e di Matè; e comunque è un eroe feroce e crudele, non sovrapponibile perfettamente al suo autore, in quanto pensa si debbano ammazzare i fascisti "come un uomo ammazza una belva. La belva non ha diritto di ammazzare l'uomo che invece ha il dovere di ammazzare la bestia feroce".<sup>39</sup> Fenoglio si muove tra la ferocia di Milton e la *pietas* di Pan, che tuttavia non tiene conto di un aspetto fondamentale della situazione italiana, del tutto estraneo a quella del mondo arabo quale è tratteggiata da Lawrence. La guerra in Italia è prima di tutto una guerra civile. Gli italiani non odiano i tedeschi, come gli inglesi e gli arabi non odiano i turchi: vogliono soltanto respingerli dall'Italia, qualunque ne sia il prezzo. Ma partigiani e fascisti sono legati da un odio implacabile: nell'*Imboscata*, questo aspetto del conflitto emerge con la massima evidenza.

A queste due citazioni già segnalate (cui si aggiunge il passaggio relativo ai figli) ne vanno aggiunte almeno altre due. La prima ci riporta al *Diario*. Il capitolo CIII dei *Seven Pillars* presenta un unico titolo corrente (ed è cosa che capita soltanto un'altra volta): *Myself*.<sup>40</sup> *Myself* è il titolo anche della nota XXIV del *Diario* del 1954,<sup>41</sup> assai vicina (presumibilmente anche dal punto di vista cronologico) alla XXX e alla XXVII che, direttamente o indirettamente, rinviano a Lawrence. Anzi, anche in assenza di altre coincidenze puntuali, non mi sembra impossibile

---

<sup>39</sup> Ivi, p. 948.

<sup>40</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., pp. 579-584.

<sup>41</sup> B. Fenoglio, *Diario*, cit., p. 571.

che la stessa scelta di intitolazione delle note, rappresentata da sostantivi astratti, nomi di luogo e di persona, indicazioni temporali, sia stata suggerita proprio dai titoli correnti dei *Seven Pillars: Syrian towns, Kurr, Siege of Medina, Organizing, In the night, Allenby, Bartholomew, Coming back, Prisoners*, ecc. La modalità del participio presente con valore sostantivale, molto comune in Lawrence, è documentata anche nel *Diario*, nel titolo della nota XXVI, *Ageing*. Altre due note, oltre alle due già ricordate, hanno titoli inglesi: *The end* (XIV) e *Peace* (XXVIII). Pur senza la pretesa di provare alcunché, non resisto alla tentazione di rilevare come alcuni titoli, per il lettore assiduo di Fenoglio, abbiano una suggestività estrema: *Morality of battle, Hot winds, Antics, An epic, Temptation resisted, The crisis, Winter comfort, Life again, Winter arrives*, e soprattutto *Hill-tops*.<sup>42</sup> È quasi superfluo ricordare le "top-hills" su cui sale Johnny.<sup>43</sup> Tra l'altro, nella pagina in questione si legge questo passaggio:

"Our inactivity lasted only another moment; for, as we put our heads over the last ridge, a wind from the north-east took us in the teeth, with a cold so swift and biting that we gasped for breath and turned hurriedly back into shelter."<sup>44</sup>

Ma torniamo a *Myself*. Il passo di diario di Fenoglio è giocato, come è noto, sulla contrapposizione tra i due sanguis; anche il capitolo di Lawrence è giocato sul contrasto, con l'intima lacerazione tra desiderio di onore e sprezzo dell'ambizione, bisogno di essere apprezzato e senso dell'uguaglianza, desiderio dell'altezza e compiacimento della degradazione. Ma le somiglianze finiscono qui: il procedere serrato del discorso fenogliano, la sua attitudine mitizzante, la precisione dei dettagli,

---

<sup>42</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., pp. 28, 254, 285, 286, 312, 431, 448, 455, 480, 502.

<sup>43</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 474.

<sup>44</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 502.

sono in netto contrasto con l'effusione elencatoria di Lawrence, il minuto realismo psicologico, l'astrattezza dei suoi procedimenti descrittivi.

La seconda citazione è in un testo anepigrafo degli ultimi anni, che credo si possa datare alla tarda estate del 1962, il racconto pubblicato da Isella con il titolo *Ciao, old lion*.<sup>45</sup> "Old lion" è l'appellativo con cui un partigiano imborghesito, Jimmy, prigioniero del benessere materiale e del denaro, chiama per due volte (una all'inizio, l'altra alla fine del racconto) un antico compagno di lotta partigiana, Nick (uno degli ultimi alter ego di Fenoglio), con il quale si incontra casualmente dopo quasi vent'anni in un caffè di Alba. Il racconto e l'appellativo sono un tributo alla fedeltà di Nick ai valori della Resistenza, al suo rifiuto di integrarsi nella società italiana al tempo del *boom* economico. Nei *Seven Pillars* l'espressione compare due volte, entrambe con riferimento a Auda abu Tayi. La prima volta "old lion" è apposto al nome di Auda qualificandolo, quasi a mo' di soprannome, proprio come nel racconto di Fenoglio. Siamo nel capitolo LXXXIV:

"The Howeitats spread out along the cliffs to return the peasants' fire. This manner of going displeased Auda, the old lion, who raged that a mercenary village folk should dare to resist their secular masters, the Abu Tayi."<sup>46</sup>

Nella seconda (cap. CXVII), indica lo spirito guerresco che a dispetto del trascorrere del tempo risorge nell'animo del personaggio:

"The old lion of battle walked in Auda's heart, and made him again our natural, inevitable leader. By a skilful turn he drove the Turks into bad ground and split their formation into three parts. [...] In a madness born of the horror of Tafas we killed and killed, even blowing in the heads of the fallen and of the animals; as though their death and running blood could slake our agony."<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> Nell'edizione di Isella il titolo è *Ciao, old Lion*, con l'iniziale maiuscola del sostantivo; ho scelto di usare la minuscola, come nelle due occorrenze del sintagma nel testo del racconto.

<sup>46</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 481.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 653-654.

Lawrence presenta Auda abu Tayi come “the greatest fighting man in northern Arabia”,<sup>48</sup> sempre povero nonostante i bottini di innumerevoli incursioni di guerra, per la sua generosità e mancanza di attenzione al denaro, e del tutto indifferente al successo e al potere, al punto da ritirarsi nella propria tenda e rifiutare di seguire Lawrence nella conquista della penisola, con la conseguente necessità di adattarsi ai compromessi della politica. Nick, nel racconto fenogliano, al momento di separarsi da Jimmy che cincischia e finge di non trovare il portafoglio, paga lui il conto, per quanto molto meno agiato dell’amico; e laddove quest’ultimo vota Saragat, il “traditore del socialismo”, il simbolo di un’idea della politica basata sul compromesso e sulla centralità degli interessi economici, Nick vota per il tanto più coerente e intransigente Nenni. Se a ciò si aggiunge che Auda fu l’eroe della cosiddetta grande rivolta araba durante la prima guerra mondiale, animato da indomabile spirito patriottico, saranno ancora più evidenti l’affinità con la figura di Nick nel racconto e il procedimento di nobilitazione del personaggio che attraverso la ripresa di Lawrence Fenoglio attua. Anche l’evidente e singolare insistenza sulla “vistosa, anormale abbronzatura” di Nick<sup>49</sup> potrebbe forse spiegarsi così, a metà tra la suggestione esercitata dalla figura del beduino ribelle e l’iconografia del personaggio quale eroe di guerra.

4. Molto più rapidamente passo in rassegna le rielaborazioni sicure di passi di Lawrence da parte di Fenoglio. Partiamo dalla più antica, individuata per la prima volta da Bruce Merry già nel 1973.<sup>50</sup> Nel capitolo

---

<sup>48</sup> Ivi, p. 179.

<sup>49</sup> B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 1377, e più avanti, a p. 1380: “Sei magnificamente abbronzato, sai?”.

<sup>50</sup> Cfr. B. Merry, *Fenoglio e la letteratura anglo-americana*, cit., p. 270.

XXXIII Lawrence, per sostenere la necessità di una guerra atipica, fatta di attacchi improvvisi e altrettanto rapide ritirate, usa le due immagini dell'influenza e del gas:

“And how would the Turks defend all that? No doubt by a trench line across the bottom, if we came like an army with banners; but suppose we were (as we might be) an influence, an idea, a thing intangible, invulnerable, without front or back, drifting about like a gas?”<sup>51</sup>

Il nesso, strettissimo, è con due passaggi, rispettivamente del *Partigiano Johnny* e dell'*Imboscata*, il secondo dipendente dal primo, il primo già richiamato da Merry, il secondo aggiunto da Santinelli (che tuttavia mostra di ignorare il precedente di Merry):<sup>52</sup>

“Dobbiamo inapparire, agire e risparire, mai fermi sempre ubiquitous, e pochi e mai in divisa. [...] Dobbiamo dare la puntura alle spalle e svanire, polverizzarci e tornare alla carica alla stessa misteriosa maniera. I fascisti superstiti debbono avere l'impressione che i loro morti sono stati provocati da un albero, da una frana, da... un'influenza nell'aria, debbono impazzire e suicidarsi per non vederci mai.”<sup>53</sup>

“Milton dice ancora che [...] bisogna ucciderli nelle maniere più barbine, più bastarde. In modo che quelli che la scampano non sappiano dir bene come sono morti i loro compagni, che alla fine credano li abbia uccisi una specie di influenza nell'aria. Così finiranno presto tutti pazzi.”<sup>54</sup>

La ripresa dell'immagine sottolinea l'affinità della strategia. Mi pare importante segnalare, per il seguito del discorso, due dati: il primo è che nell'originale di Lawrence il passo si trova a stretto contatto con l'altro passaggio già ricordato relativo alla libertà come bene fruibile solo dai viventi; il secondo, che la ripresa di un'immagine di carattere metaforico si accompagna alla ripresa (o almeno al comune svolgimento) di un più

<sup>51</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., pp. 197-198.

<sup>52</sup> Cfr. A. L. Santinelli, *La guerriglia nell'opera di Beppe Fenoglio e Lawrence d'Arabia*, cit., p. 115.

<sup>53</sup> B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., pp. 485-486.

<sup>54</sup> Ivi, pp. 947-948.

ampio discorso concettuale, relativo nel caso specifico alla necessità della guerriglia.

La seconda citazione occulta è stata riconosciuta solo di recente da Santinelli, che rinvia non più ai *Seven Pillars*, ma a una versione ridotta dell'opera edita nel 1927 con il titolo *Revolt in the Desert*.<sup>55</sup>

“Gli abitanti di Sheikh Saad vennero timidamente a vedere l'esercito di Feisal, già cosa leggendaria di cui si sussurrava, ed ora nel loro villaggio, guidato da capi dai famosi o formidabili nomi: Talal, Nasir, Nuri, Auda.”<sup>56</sup>

L'affinità con “la più selvaggia parata della storia moderna” (e, sia detto tra parentesi, *parade* è parola carissima a Lawrence),<sup>57</sup> descritta nei *Ventitre giorni*, è di assoluta evidenza:

”tutti, o quasi, portavano ricamato sul fazzoletto il nome di battaglia. La gente li leggeva come si leggono i numeri sulla schiena dei corridori ciclisti; lesse nomi romantici e formidabili, che andavano da Rolando a Dinamite.”<sup>58</sup>

In realtà, non c'è nessun bisogno di richiamare *Rivolta nel deserto*, perché il passaggio compare anche, pari pari, nel capitolo CXVI dei *Seven Pillars*.<sup>59</sup> Ma Santinelli ricorda al proposito un'interessante notizia desunta

---

<sup>55</sup> Cfr. A. L. Santinelli, *La guerriglia nell'opera di Beppe Fenoglio e Lawrence d'Arabia*, cit., p. 117.

<sup>56</sup> T. E. Lawrence, *Rivolta nel deserto*, Milano, Il Saggiatore, 2007, p. 334. Nell'edizione che Fenoglio avrebbe potuto consultare (Id., *La rivolta nel deserto*, Milano, Mondadori, 1935) il passo è a p. 371.

<sup>57</sup> Id., *Seven Pillars of Wisdom*, cit., pp. 27, 164, 205 e *passim*.

<sup>58</sup> B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 8.

<sup>59</sup> Cfr. T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 649: “The people of Sheikh Saad came shyly to look at Feisaf's army, which had been a whispered legendary thing, and was now in their village, led by renowned or formidable names – Talal, Nasir, Nuri, Auda”. Nonostante la vicinanza straordinaria tra il testo di Fenoglio e quello di Lawrence, mi sembra impossibile stabilire con certezza se Fenoglio abbia avuto sotto mano l'originale inglese o la traduzione di Cajumi.

da Mark Pietralunga,<sup>60</sup> secondo cui la traduzione italiana di *Rivolta nel deserto*, pubblicata nella collana Scie di Mondadori nel 1930, si troverebbe nella Biblioteca del Liceo classico Govone di Alba, frequentata da Fenoglio negli anni liceali e dopo. In realtà oggi nel catalogo (pienamente affidabile) di quella che ai tempi era la biblioteca degli insegnanti del Govone (il fondo bibliotecario oggi indicato genericamente come Biblioteca del Liceo classico Govone) non risulta presente nessuna opera di T. E. Lawrence. Una copia di *Rivolta nel deserto* si trova in una delle bibliotechine di classe, attualmente conservate nel corridoio del primo piano: ma si tratta dell'edizione, sempre mondadoriana, del 1966, nella collana I record; posteriore, dunque, addirittura alla morte di Fenoglio. Un'altra copia – non nell'edizione del 1930, ma nella quarta ristampa del 1935 – si trova invece alla Civica di Alba, con segnatura M 923 LAW. Sul frontespizio reca, accanto al timbro “Biblioteca Civica “G. Ferrero” – Alba”, l'altro timbro “Biblioteca Civica “M. Coppino” – Alba”. La Biblioteca Coppino, istituita agli inizi del Novecento, aveva sede ai tempi di Fenoglio nei locali del Liceo classico; nel 1960, venne divisa in due fondi separati: il fondo antico, che rimase alla biblioteca del Liceo, con preziose edizioni sette e ottocentesche; e il fondo moderno, che costituì il primo nucleo della nuova Biblioteca Ferrero. Il passaggio del volume nella biblioteca del Liceo è confermato dalla segnatura sul frontespizio U.VII.7, cancellata, che fa riferimento ai mobili numerati con lettera alfabetica ancora oggi ivi conservati: la grafia è molto simile a quella delle segnature che si trovano negli altri volumi dello stesso periodo. Il volume non presenta note di lettura né sottolineature.<sup>61</sup> È verosimile che Pietralunga abbia visto questa

---

<sup>60</sup> Cfr. M. Pietralunga, *Beppe Fenoglio e la letteratura inglese. “L'esaltante fatica del traduttore”*, Torino, Allemandi, 1992, pp. 29-30.

<sup>61</sup> Unica eccezione, tre punti esclamativi a matita sul margine sinistro, di dimensioni maggiori dal primo, esterno, all'ultimo, interno, a p. 376, accanto al

copia, ma abbia confuso la data del copyright con quella di pubblicazione. In ogni caso, è molto probabile che dalla fine degli anni Trenta-inizi degli anni Quaranta il libro fosse disponibile ad Alba, anche se è impossibile fissare una data precisa, perché i registri della Civica Coppino non esistono più.<sup>62</sup>

5. Quali conclusioni è possibile trarre da questa rassegna? La prima è che Lawrence registra una presenza nell’opera di Fenoglio di gran lunga superiore a qualsiasi altro autore, a meno che non si voglia tener conto dei numerosi, ma piuttosto generici riferimenti all’epica omerica che sono stati segnalati nel corso degli anni. Ciò conferma la testimonianza di Lorenzo Mondo circa un iperbolico e addirittura eccessivo omaggio da parte di Fenoglio a Lawrence come “il più grande dopo Shakespeare”.<sup>63</sup> Ma possiamo provare a rispondere, almeno in maniera indiziaria, anche ad altre domande.

Quando Fenoglio ha letto Lawrence? L’impressione è che si tratti di una frequentazione che attraversi un po’ tutta la vita, ma si concentri in particolare in alcuni momenti. L’unica testimonianza antecedente il 1954 è costituita dalla ripresa – peraltro quasi letterale ed evidentissima – nei *Ventitre giorni*: siamo dunque prima del 1949. È probabile che fino a questo momento Fenoglio sia venuto in contatto con Lawrence solo attraverso il volume della Biblioteca Coppino, e dunque lo abbia conosciuto soltanto nella traduzione di Arrigo Cajumi di *Rivolta nel*

---

paragrafo che inizia “Infine lasciammo indietro”. Nel volume sono presenti anche alcune piegature del margine superiore, delle quali tuttavia nulla si può dire.

<sup>62</sup> Ringrazio, per le informazioni relative alle biblioteche albesi, Piercarlo Rovera, ex dirigente dell’Istituto Superiore G. Govone, e Luca Berlinghieri, direttore della Biblioteca Civica di Alba; per l’aiuto nelle ricerche nella biblioteca e nelle bibliotechine del Liceo Classico di Alba, Adolfo Ricca.

<sup>63</sup> Il giudizio è riferito da L. Mondo, *L’“ingleis” delle Langhe*, in “La Fiera Letteraria”, XLIII, 28, 1968, p. 15.

*deserto*. Tra il 1954 del *Diario* e il 1955 dell'*Ur Partigiano Johnny* si raccoglie il maggior numero di citazioni di e da Lawrence. L'edizione dei *Seven Pillars* posseduta da Fenoglio, come già ricordato, è quella londinese del 1952: lo scrittore se la sarà procurata nel 1953 o nel 1954, e in quella circostanza avrà avuto finalmente l'occasione di leggere l'opera nella sua completezza e in lingua originale. Lo stimolo può essere venuto dal fatto che, sullo stesso numero di "Pesci rossi" sul quale esce il racconto *Il trucco*, firmato da Fenoglio con lo pseudonimo Giovanni Federico Biamonti, compare anche l'annuncio dell'uscita, per Bompiani, dei *Sette pilastri della saggezza*. Quello di Lawrence viene presentato come "uno dei più celebri libri moderni, un racconto epico e disperato, un testo d'alta sapienza morale e intellettuale".<sup>64</sup> Andrà collocata in questo periodo anche la traduzione di cui parla Bruce Merry,<sup>65</sup> sempre che la sua testimonianza sia attendibile; e la cosa mi sembra tutt'altro che certa, in quanto della notizia non è indicata alcuna fonte, nemmeno orale, e questo sarebbe il solo caso in cui un Fenoglio sfiduciato avrebbe dato alle fiamme una propria opera (una traduzione, per di più!). Siamo negli anni che immediatamente precedono la lunga gestazione del 'libro grosso' e Lawrence, come vedremo, potrebbe aver offerto lo stimolo e in parte gli strumenti letterari per trasformare i giovanili appunti partigiani nell'epopea di Johnny. Un paio di testimonianze, infine, si colloca negli ultimi anni di vita dell'autore (una con ogni probabilità nella tarda estate del 1962). Non è impossibile che Fenoglio sia stato indotto a riprendere in mano il libro o almeno a ripensarci dall'imminente uscita del film *Lawrence d'Arabia*, in cui il

---

<sup>64</sup> Così secondo l'annuncio che si legge in "Pesci rossi", XVIII, 11, novembre 1949.

<sup>65</sup> Cfr. B. Merry, *Fenoglio e la letteratura anglo-americana*, cit., p. 248. Di "tentativi di traduzione da parte del nostro apparentemente non sporadici" parla anche E. Saccone, *Fenoglio. I testi, l'opera*, cit., p. 67: ma sempre senza indicare fonti per la notizia.

personaggio era interpretato da Peter O’Toole. Il film fu proiettato a Londra solo a partire dal 10 dicembre 1962, e nelle sale italiane addirittura dal 6 giugno 1963, dunque dopo la morte dello scrittore; ma può darsi che la notizia avesse cominciato a circolare prima, anche se non sono riuscito a reperire documentazione al riguardo.

Come Fenoglio ha letto Lawrence? Di primo acchito l’impressione parrebbe essere quella di una lettura analitica, attenta a specifiche espressioni, soprattutto metafore: si pensi ai *flowers*, alla *influence*, all’*old lion*, alla *freedom* come *pleasure to be tasted only by a man alive*. In realtà si tratta di un’impressione fuorviante. Nella mia rassegna, ho sempre messo in evidenza il contesto in cui queste espressioni sono introdotte: e il contesto rivela senza il minimo dubbio che l’immagine è recuperata all’interno di una più ampia riflessione – sulla tecnica letteraria, sulla modalità della guerra, sul significato dell’eroismo, sulla libertà – che apparenta strettamente il testo di Lawrence e quello di Fenoglio. Del resto, quasi tutti i riferimenti metaletterari (ma anche musicali, cinematografici, ecc.) presenti nell’opera di Fenoglio sono sorretti da analogie di situazione o da un contesto narrativo o argomentativo comune, e funzionano da amplificatore logico o, più spesso, emotivo del discorso svolto dallo scrittore: si pensi anche soltanto a *Una questione privata*, alla citazione di Fogazzaro che evoca, dietro l’ambigua relazione tra Milton e Fulvia, l’altrettanto ambiguo rapporto tra Daniele ed Elena,<sup>66</sup> ai fantasmi di Morella e Ligeia che si stagliano alle spalle dell’evanescente Fulvia (ma lo stesso effetto produce anche la citazione di *Deep Purple*). Nel caso di Lawrence c’è, in più, un complesso tessuto di riprese e di prese di distanza, dove la citazione, diretta o allusiva, si accompagna a minime infedeltà di

---

<sup>66</sup> Su cui si vedano le belle pagine di A. Motta, *Storia di un motto d’amore e di amicizia. “Usque dum vivam et ultra”*, Venezia, Marsilio, 2022, pp. 109-127.

citazione o traduzione, ironia, ambiguità: siamo di fronte a un dialogo, a un confronto che è anche di tipo concettuale. Il fatto che in diversi casi le memorie provengano dallo stesso capitolo dei *Seven Pillars* mi sembra da questo punto di vista significativo. Il tentativo di Santinelli di ricondurre i principi bellici enunciati nell'opera di Fenoglio alla teoria della guerriglia elaborata da Lawrence d'Arabia pecca forse un poco di esclusività e di astrattezza: molti aspetti della guerriglia sulle Langhe non hanno bisogno di Lawrence per trovare giustificazione e spiegazione, e lo scontro tra Nord e Pan circa la presa di Valla riflette senza dubbio in primo luogo una varietà di posizioni storicamente documentata all'interno dello schieramento partigiano, tra elementi del Regio esercito e giovani inesperti delle armi e provenienti dal mondo intellettuale, tra badogliani e garibaldini. Ma non c'è dubbio che il suo saggio abbia il merito di porre il discorso non soltanto, e non prioritariamente, in termini di memoria letteraria.

Ma c'è di più. Leggere da capo a fondo i *Seven Pillars of Wisdom* produce nel lettore che abbia familiarità con la narrativa fenogliana l'impressione di trovarsi in un territorio conosciuto. È un'impressione che è difficile da dimostrare in maniera obiettiva, con rimandi precisi e puntuali: si tratta di concordanze tematiche, di scelte narrative comuni, di improvvise accensioni paesaggistiche, di sintagmi di singolare pregnanza o anche di singoli termini, avverbi soprattutto, che assumono un'evidenza decisiva. Mi limito ad un solo esempio. Ho già ricordato come il titolo della nota di diario *Myself* provenga con ogni probabilità dal capitolo CIII dei *Seven Pillars*, e come entrambi i testi siano giocati sull'idea della lacerazione, del contrasto interiore, seppure in modalità molto diverse. Se noi leggiamo quel capitolo,<sup>67</sup> però, troviamo diversi altri fili che apparentano la

---

<sup>67</sup> Tutte le citazioni seguenti sono tratte da T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., pp. 579-580.

ricostruzione autobiografica di Lawrence con l'opera di Fenoglio. Lawrence ricorda “how, four years ago, I had meant to be a general and knighted, when thirty”: e viene naturale pensare alla passione di Fenoglio per Malory, all'investitura da cavaliere ricevuta da Johnny.<sup>68</sup> Il superamento “of crude ambition” da parte di Lawrence, che gli lascia il suo “craving for good repute among men”, richiama innumerevoli dichiarazioni analoghe di Fenoglio, in testi sia letterari sia non letterari (da alcune note del *Diario*, all'intervista poco prima della morte con Vittorio Riolfo, al funerale del nonno come è immaginato dal carrettiere Massimino nei *Penultimi*). L'autoritratto psicologico tracciato da Lawrence, con la sottovalutazione civettuola delle proprie doti, il fascino della storia romantica, la vergogna per il proprio aspetto fisico e il sentimento della propria diversità e solitudine,<sup>69</sup> potrebbe benissimo essere un autoritratto fenogliano, come quello di Milton in apertura di *Una questione privata*. Il “romantic tale”, in particolare, fa venire immediatamente in mente al lettore di Fenoglio la definizione data dallo stesso autore, nella lettera a Livio Garzanti dell'8 marzo 1960, di *Una questione privata* come “una nuova storia, individuale, un intreccio romantico”<sup>70</sup> (ma *romantico* con i suoi derivati è forma carissima a Fenoglio, a partire dal già ricordato passaggio dei *Ventitre giorni* con i “nomi romantici e formidabili”). La sensazione “of being out of depth” è caratteristica di molti personaggi

---

<sup>68</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 473.

<sup>69</sup> “Any protestation of the truth from me was called modesty, self deprecation; and charming – for men were always fond to believe a romantic tale. It irritated me, this silly confusion of shyness, whidi was conduct, with modesty, which was a point of view. I was not modest, but ashamed of my awkwardness, of my physical envelope, and of my solitary unlikeness which made me no companion, but an acquaintance, compkte, angular, uncomfortable, as a crystal. With men I had a sense always of being out of depth. This led to daboration – the vice of amateurs tentative in their arts. As my war was overthought, because I was not a soldier, so my activity was overwrought, because I was not a man of action”.

<sup>70</sup> B. Fenoglio, *Lettere 1940-1962*, a cura di L. Bufano, Torino, Einaudi, 2002, p. 133.

fenogliani: e nel caso di Sergio, il protagonista degli *Inizi del partigiano Raoul*, uno studente adolescente che si trova a disagio, del tutto fuori posto nel presidio di Castino, essa è in relazione, come nel testo di Lawrence, con il disgusto che deriva dal sentirsi ridotto tra i partigiani ad una condizione di vita elementare, animalesca (“the beastliness of living among the Arabs”, “Qui per resistere bisogna diventare una bestia!”).<sup>71</sup> Ma si tratta di consonanze generiche, significative nel loro complesso, e tuttavia difficili da sostenere in maniera incontrovertibile nella loro singolarità.

Senza scendere in dettagli e in inutili confronti, è il caso, anche, delle colline percorse da profondi canali<sup>72</sup> simili ai rittani delle Langhe, che forniscono un vantaggio naturale,<sup>73</sup> e della loro singolare bellezza;<sup>74</sup> della necessità per gli arabi di interrompere le operazioni belliche per l’arrivo dell’inverno, che induce Lawrence a sciogliere il gruppo radunatosi intorno a lui<sup>75</sup> (nella *Rivolta nel deserto* il capitolo XXIV si intitola *L’inverno ci blocca*);<sup>76</sup> degli *Immaterial factors* che condizionano la conduzione della guerra e delle *Tactical deductions* che se ne possono trarre;<sup>77</sup> della scelta di una guerra geografica basata sulla mobilità, sulla resistenza, sulla conoscenza del paese, nella quale la dispersione diventa una forza, mentre la presa di Medina (come quella di Alba), non potrebbe che riuscire insensata, perché si tratta di raggiungere l’obiettivo con il minor spreco di vittime;<sup>78</sup> dell’impostazione difensiva della guerra (che in Lawrence tuttavia è giudicata negativamente e attribuita ai turchi, “on the eternal

---

<sup>71</sup> Id., *Romanzi e racconti*, cit., p. 50.

<sup>72</sup> Cfr. T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 107.

<sup>73</sup> Cfr. *ivi*, p. 64.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, p. 144.

<sup>75</sup> Cfr. *ivi*, pp. 493-494.

<sup>76</sup> Cfr. Id., *La rivolta nel deserto*, cit., p. 254 e sgg.

<sup>77</sup> Cfr. *ivi*, pp. 198-199.

<sup>78</sup> Cfr. *ivi*, pp. 231-232.

difensive":<sup>79</sup> mentre l'"ettorica preferenza per la difensiva" di Johnny,<sup>80</sup> l'essere tagliato "soltanto per la difensiva" di Nick<sup>81</sup> sono per Fenoglio caratteri positivi); dell'affascinante rappresentazione degli arabi come uomini a proprio agio solo negli estremi, che abitano i superlativi per scelta, dominati dalle contraddizioni ma mai disponibili a scendere a compromessi, inconsapevoli e imperturbabili del volo pindarico che pure compiono, oscillanti da asintoto a asintoto.<sup>82</sup> E, a proposito di contraddizioni, chissà se quella tra le due razze della già ricordata nota di diario *Myself* (la "razza credente e mercantile, giudiziosissima e sempre insoddisfatta" della madre e quella "senza mestiere e senza religione, così imprudente, così innamorata di sé" del padre)<sup>83</sup> possa in qualche misura essere debitrice alla contrapposizione di Lawrence tra le "two races" dei francesi, dominati dalla ragione, e degli inglesi, annerbiati dalla radiosità essenziale delle cose.<sup>84</sup> Lo stesso discorso si deve fare per gli altri riscontri, pure puntuali, proposti da Bruce Merry:<sup>85</sup> certamente suggestivi, ma egualmente o ancora più generici rispetto a quelli sopra condotti.

L'impressione complessiva che sembra lecito desumere da questi dati è dunque quella di una conoscenza profonda, stratificata nel tempo e interiorizzata, che deriva dalla percezione da parte di Fenoglio di un'affinità elettiva con Lawrence: come se Lawrence fosse lo stimolo per il riconoscimento di sé, della peculiarità della propria esperienza umana e letteraria, o il prototipo ideale, il termine di confronto naturale di tanti dei suoi eroi resistenziali, a partire proprio da Johnny e da Milton. Poi questa

---

<sup>79</sup> Ivi, p. 564.

<sup>80</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 461.

<sup>81</sup> Cfr. ivi, p. 1002.

<sup>82</sup> Cfr. T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 36.

<sup>83</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Diario*, cit., p. 571.

<sup>84</sup> Cfr. T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 136.

<sup>85</sup> Cfr. B. Merry, *Fenoglio e la letteratura anglo-americana*, cit., pp. 267-270.

conoscenza, che non ha neppure più bisogno del testo, si traduce di tanto in tanto in una citazione a memoria, o nella riapertura del libro per recuperarne uno specifico passaggio, ai fini di un dialogo, di un confronto serrato circa uno specifico aspetto della guerra di resistenza e della letteratura che la narra.

Qual è il Lawrence di Fenoglio? La domanda potrebbe apparire scontata, e per certi versi lo è, per chi sulla propria tomba vuole soltanto il suo nome, “le due date che sole contano, e la qualifica di scrittore e partigiano”:<sup>86</sup> il Lawrence insieme scrittore e combattente per la libertà degli arabi. Eppure, credo che a questa risposta qualcosa si possa, si debba aggiungere.

Torniamo un momento al passaggio dell’*Ur Partigiano Johnny* già ricordato a proposito dei “flowers” che tanti partigiani raccolgono nei loro taccuini. In opposizione alla letteratura diaristica, privata, di immediata testimonianza dell’esperienza personale, che tanto successo riscuote tra i partigiani, per Johnny l’opera definitiva sulla resistenza richiederà un distacco totale, addirittura generazionale: “The book of books on us will be written by a man is yet unborn, the woman will bear him in womb is not yet more than a baby now, growing in the midsts of our reports”.<sup>87</sup> Il risultato di questa rinuncia sarà una nuova Bibbia, un nuovo libro sacro, come suggeriscono sia l’immagine del libro di libri, sia quella della giovanissima donna che ne porterà in grembo l’autore, simile alla Vergine. Mi sembra notevole la consonanza con certe letture in chiave religiosa, quasi mistica, dell’opera di Lawrence, come quella di Cristina Campo.<sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> B. Fenoglio, *Diario*, cit., p. 564.

<sup>87</sup> Id., *Ur Partigiano Johnny*, cit., p. 243.

<sup>88</sup> Ringrazio per la segnalazione la collega Beatrice Manetti. Numerose le testimonianze del fascino esercitato da Lawrence su Cristina Campo: solo per ricordare le principali, la traduzione della dedica dei *Sette pilastri*, quella dell’epilogo, un passo de *Il flauto e il tappeto*, e soprattutto un lavoro per la Rai su Lawrence, del 1956.

Del resto il titolo, *Seven Pillars of Wisdom*, proviene dal libro dei *Proverbi*.<sup>89</sup> e colloca l’impegno politico in una dimensione di carattere religioso, come denuncia l’affermazione, contenuta nella poesia dedicatoria, di aver agito “to [...] earn Freedom, the seven pillared worthy house”,<sup>90</sup> “per conquistare la Libertà, la splendida casa dai sette pilastri”.<sup>91</sup> Una delle ragioni della suggestione esercitata da Lawrence su Fenoglio, che da adolescente si è spesso sognato come un soldato di Cromwell “con la Bibbia nello zaino e il fucile a tracolla”,<sup>92</sup> andrà cercata certamente nella miscela di motivi bellici e religiosi, nell’applicazione alla guerra di immagini di origine biblica, che caratterizza l’opera. Mi limito a due esempi. Nel capitolo XCIX la scelta della lotta resistenziale è presentata come una “conversion” ed è citato uno “shrine” (senza alcuna volontà di indicare una fonte diretta, non riesco a non ricordare che negli *Inizi del partigiano Raoul* in relazione all’arruolamento viene evocata la parabola evangelica degli operai).<sup>93</sup> Nel capitolo XXXIII c’è un accostamento tra la pace e il giorno del giudizio universale (“till peace or Doomsday showed them the futility of clinging to our window-pane”):<sup>94</sup> accostamento che compare anche in *Una questione privata* (“Verrà pure quel giorno”)<sup>95</sup> e

---

<sup>89</sup> Cfr. *Proverbi*, 9, 1: “Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem”.

<sup>90</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 7.

<sup>91</sup> Cito non dall’edizione consueta, ma dalla bellissima traduzione di Cristina Campo: *La tigre assente*, a cura e con una nota di M. Pieracci Harwell, Milano, Adelphi, 1991, p. 101.

<sup>92</sup> Secondo la nota testimonianza di P. Chiodi, *Fenoglio scrittore civile*, in “La Cultura”, III, 1965, pp. 1-7, oggi leggibile in appendice a B. Fenoglio, *Lettere*, cit., p. 198.

<sup>93</sup> Cfr. T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 559; B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 43. Mi riferisco al passaggio in cui Marco risponde a Raoul, addolorato per essersi arruolato troppo tardi tra i partigiani: “In quanto a esser tardi, non è mai troppo tardi, perché anche se finisse domani sei ancora in tempo per restarci ammazzato”.

<sup>94</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 195.

<sup>95</sup> B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 1097.

soprattutto, in una forma testuale più vicina a Lawrence, nel *Partigiano Johnny* (“– La primavera prossima. – Così come lo dici sembra più lontana del giorno del giudizio”).<sup>96</sup>

Ma anche il binomio scrittore-partigiano merita un po’ più di attenzione. Lawrence non è soltanto il soldato che prima combatte per la causa della libertà araba e poi in veste di scrittore denuncia nelle sue pagine il cinismo delle potenze europee: è l’eroe impegnato nella sua stanza a leggere Omero e, a partire dal 1927, si dedica a tradurre l’*Odissea*, che pubblicherà con lo pseudonimo T. E. Shaw nel 1932. Pur senza postulare, naturalmente, nessun rapporto positivo, ma soltanto per dare un’idea di come verso la metà del secolo scorso si leggeva Lawrence e di come poteva leggerlo Fenoglio, cito un passaggio ancora di Cristina Campo:

“Subita nel cuore e nelle reni la passione che narrano, essi la contemplano ormai come i trapassati, che osservano limpidamente quel loro piccolo corpo dall’alto di una rarefatta, redenta compassione. Lawrence d’Arabia descrisse in questo modo le azioni atrocemente momentanee di uomini nel deserto, come se l’occhio della imperturbabile divinità contemplasse di nuovo il campo di Giosuè, la piana davanti a Troia.”<sup>97</sup>

La Campo sottolinea dei *Sette pilastri* la dimensione postuma della narrazione, che libera dall’urgenza del sangue e della violenza l’esperienza bellica, per farne emerge l’intimo contenuto di pietà per le vittime; e fa di Lawrence un eroe biblico, un nuovo Omero. Ho dei dubbi che, per quanto concerne il primo aspetto, colga nel segno: mi pare anzi che l’assaporamento della violenza nella sua dimensione di gratuità sia uno degli aspetti più originali e inquietanti del libro. Ma quei caratteri sono

---

<sup>96</sup> Ivi, p. 807.

<sup>97</sup> C. Campo, *Il flauto e il tappeto*, in Ead., *Gli imperdonabili*, Milano, Adelphi, 1987, p. 123.

quelli che noi oggi riconosciamo nella narrativa di Fenoglio,<sup>98</sup> che per essi dunque qualcosa pure dovrà a Lawrence, sua lettura prediletta.

Da questo punto di vista, mi pare significativo rilevare come la maggior parte dei riferimenti a Lawrence e delle memorie lawrenciane si collochi all'interno di passaggi relativi alla tecnica militare o – in misura ancora maggiore – di carattere metaletterario. È il caso delle diverse note di diario richiamate, dell'*Ur partigiano Johnny*, del racconto *War can't be put into a book*, di *Ciao, old lion*. Il dato è ancora più rilevante, in quanto – com'è noto – le riflessioni di carattere metaletterario sono, nell'opera di Fenoglio, molto rare. Sembra quasi che Fenoglio, quando riflette sul binomio guerra-letteratura, sulle modalità attraverso le quali rappresentare sulla carta la propria esperienza nella guerra resistenziale, sia naturalmente spinto a far ricorso al modello di Lawrence, a confrontarsi con le sue scelte di scrittore.

6. È la necessaria premessa all'ultimo punto che intendo affrontare. Se Lawrence è stato letto da Fenoglio molto presto, nel periodo che intercorre tra i cosiddetti *Appunti partigiani* e i *Racconti della guerra civile*, dove per la prima volta se ne riconosce la presenza attiva, ed anche dopo è stato letto con particolare attenzione alle modalità di rappresentazione letteraria dell'esperienza bellica, è verosimile che la sua

---

<sup>98</sup> Per la contemplazione della vita da una condizione liminare e la dimensione postuma della narrazione, rimando al mio *La sfortuna in favore*, Venezia, Marsilio, 2011, e in particolare ai capitoli *La sfortuna in favore* e *Il narratore postumo*, pp. 11-50 e 165-197. Per la dimensione epica e biblica della narrativa fenogliana, mi limito a ricordare G. L. Beccaria, *La guerra e gli asfodeli. Romanzo e vocazione epica di Beppe Fenoglio*, Milano, Serra e Riva, 1984, e Id., *Il tempo grande: Beppe Fenoglio*, in *Le forme della lontananza*, Milano, Garzanti, 1989, pp. 101-159; e G. Bárberi Squarotti, *Omero sulle colline: Fenoglio e la Resistenza*, in *Contadini e partigiani*, Atti del convegno storico di Asti-Nizza Monferrato (dicembre 1984), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986, pp. 391-410, e Id., *L'eroe, la città, il fiume*, in *Beppe Fenoglio oggi*, Atti del convegno di San Salvatore Monferrato (22-24 settembre 1989), a cura di G. Ioli, Milano, Mursia, 1991, pp. 33-62.

influenza sia stata rilevante, forse decisiva, per il superamento della prosa almeno in parte ancora diaristica e autobiografica degli *Appunti* e la scelta di quella particolare modalità di racconto della Resistenza che ha fatto dire a Calvino che è stato proprio Fenoglio, “il più solitario di tutti” “a fare il romanzo che tutti” gli scrittori-partigiani avevano sognato.<sup>99</sup> Lo ha già implicitamente presupposto Luca Bufano, quando nella mostra albese del centenario ha collocato, accanto al ritratto di T. E. Lawrence pubblicato sul già ricordato numero 11 di “Pesci rossi” del novembre 1949, il passaggio di una lettera che recita:

“Record of fact or work of act? I had writing ambitions, they were to combine these two things. *The Seven Pillars* was an effort to make history an imaginative thing. I was my second try at dramatizing reality.”<sup>100</sup>

Il problema è, anche in questo caso, quello di conciliare la narrazione obiettiva dei fatti con la volontà di fare opera d’arte, senza limitarsi a una testimonianza storica. Non abbiamo alcun riscontro di una lettura da parte di Fenoglio delle lettere di Lawrence, che pure uscirono in traduzione italiana da Longanesi già nel 1942. Ma anche senza questo ulteriore documento, è evidente quanto il problema gli fosse presente, quanto lo assillasse. Non ritorno sul racconto *War can’t be put into a book*, già eccellentemente analizzato dallo stesso Bufano. Mi soffermo su due passaggi dei *Seven Pillars* che per ragioni diverse difficilmente Fenoglio poteva non avere presenti.

---

<sup>99</sup> Cfr. I. Calvino, *Romanzi e racconti*, a cura di M. Barenghi e B. Falcetto, Milano, Mondadori, 1991, p. 1201.

<sup>100</sup> Ecco la traduzione italiana del passo esposta nella mostra: “Narrazione di fatti o opera d’arte? Quando avevo ambizioni di scrittore, volevo combinare questi due elementi. I *Seven Pillars* erano un tentativo di far della storia una cosa dell’immaginazione. Fu il mio secondo tentativo di drammatizzare la realtà”. Il riferimento, con un cenno alle implicazioni metaletterarie che riveste, era già in E. Saccone, *Fenoglio. I testi, l’opera*, cit., p. 67.

Il primo è quello, a cui già ho fatto riferimento di passaggio, in cui Lawrence cita Malory. Lo ha già ricordato Tesio,<sup>101</sup> ma senza sottolinearne le implicazioni in riferimento all’idea fenogliana di letteratura. Siamo alla fine del capitolo XCIX. Dopo aver espresso il proprio disprezzo per il denaro, in particolare come mezzo di proselitismo in vista dell’impegno politico-militare, e celebrato il “bondage to the idea”, l’attaccamento all’idea dei combattenti arabi (il pensiero va da sé alla già ricordata nota del *Diario* in cui Fenoglio si presenta come “scrittore e partigiano” e polemizza contro “la nostra civiltà capitalistica”, fondata sul “credito goduto in banca”),<sup>102</sup> Lawrence contrappone con amaro rimpianto le proprie ambizioni artistiche e il destino di uomo d’azione:

“I had had one craving all my life – for the power of self-expression in some imaginative form – but had been too diffuse ever to acquire a technique. At last accident, with perverted humour, in casting me as a man of action had given me place in the Arab Revolt, a theme ready and epic to a direct eye and hand, thus offering me an outlet in literature, the technique-less art. Whereupon I became excited only over mechanism. The epic mode was alien to me, as to my generation. Memory gave me no clue to the heroic, so that I could not feel such men as Auda in myself. He seemed fantastic as the hills of Rumm, old as Mallory.”<sup>103</sup>

Auda – l’“old lion” che, come abbiamo visto, offre il soprannome ad uno degli ultimi alter ego di Fenoglio, Nick – presenta evidenti consonanze con gli eroi dello scrittore albese: è associato per via di suggestione fantastica alle colline, che qui sono quelle di Rumm; è antico come Malory, e il riferimento porta con sé l’idea di un passato sublime, segnato dalla nobiltà della scelta cavalleresca; si colloca naturalmente in una dimensione epica. Addirittura, rovesciata, l’espressione “I could not feel such men as Auda in myself”, sembra stagliarsi alle spalle della nota di diario *Myself*,

---

<sup>101</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Diario*, a cura di P. Gramaglia e L. Ugone, cit., p. 97.

<sup>102</sup> Ivi, p. 564.

<sup>103</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 565.

del culto di Fenoglio per gli antenati (“Io li sento tremendamente i vecchi Fenoglio”).<sup>104</sup> Tuttavia lo sforzo fenogliano di acquisire una tecnica, la sua ossessione perfezionistica per la pagina, che lo porta a continue riscritture, è antitetica alla definizione lawrenciana della letteratura come arte senza tecnica.

Il secondo passaggio, ancora più importante, è costituito dall'*Introductory chapter*, un testo nel quale Lawrence chiarisce al lettore l'occasione, i caratteri, gli scopi della propria opera. In questo caso, non ci sono rimandi testuali inequivocabili, a testimoniare l'attenzione di Fenoglio al passo: ma è inverosimile che uno scrittore alla ricerca del proprio stile, anzi, della propria strada, per usare l'immagine da lui stesso usata in relazione alla *Malora*, abbia sorvolato proprio su quel capitolo chiave. Il punto di partenza del discorso di Lawrence è costituito dal passaggio – che già abbiamo visto al centro anche della riflessione fenogliana – dagli appunti al libro:

“The story which follows was first written out [...] from notes jotted daily on the march, strengthened by some reports sent to my chiefs in Cairo. Afterwards, in the autumn of 1919, this first draft and some of the notes were lost.”<sup>105</sup>

Forse pensare con Santinelli che la descrizione dell'aspetto fisico di Jerry nel racconto di Fenoglio sia un ritratto di Lawrence è un po' eccessivo: ma non c'è dubbio che le “notes” sono gli “appunti” di Jerry, anch'essi “jotted daily”, per quanto non durante la marcia, ma sfruttando ogni possibile momento di pausa. Ed altrettanto indubitabile, come ha mostrato Bufano,<sup>106</sup> è che gli appunti di Jerry sono stretti parenti degli

<sup>104</sup> B. Fenoglio, *Diario*, cit., p. 571.

<sup>105</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 21.

<sup>106</sup> Cfr. L. Bufano, *Il dilemma del reduce: “War can't be put into a book”*, cit., p. 44.

appunti partigiani di Beppe. Se lo ricordo è soltanto per segnalare un piccolo dettaglio che mi pare sia passato fino ad oggi sotto silenzio; e cioè che la coincidenza si spinge fino alla veste del supporto scrittorio di Jerry quale è descritta da Fenoglio nel racconto: “I quadernetti erano sei, regolarmente e pesantemente numerati. Non c’erano disegni né schizzi. La scrittura era molto regolare e netta, e ciò mi stupì: [...] pareva il dettato in bella copia di uno scolaro dal polso fermo e instancabile”.<sup>107</sup> A parte il fatto che non si tratta di “quadernetti scolastici” ma di registri di contabilità, sembra la descrizione, fedelissima, dei taccuini (quelli superstiti sono soltanto quattro, e due mancano dell’etichetta con il numero: ma chissà quali saranno stati il numero e la veste originari). Ecco come li descrive il loro primo editore, Lorenzo Mondo: “Il testo autografo a penna, vergato con una grafia per lo più leggibilissima, ben lontana da quella impossibile e quasi stenografica del Fenoglio maturo, è affidata a taccuini color senape [...] con dorso di fettuccia bordeaux. [...] Erano [...] i registri di conto del padre, che teneva negozio di macellaio davanti al fianco della Cattedrale. C’è da chiedersi se Fenoglio se ne servisse come di una qualsiasi riserva di carta o non piuttosto per la loro maneggevolezza, per il formato tascabile. Come vedremo, la seconda ipotesi poteva rivelarsi anche troppo seducente”.<sup>108</sup> E ancora: “Sulla copertina c’è una etichetta bianca dal bordo blu. Soltanto due recano un’indicazione numerica”.<sup>109</sup> Non intendo certo mettere in discussione sulla base di un così labile accostamento l’ipotesi di dazione proposta da Mondo, che li fa risalire a dopo la fine della guerra, al 1946 (la sua ricostruzione continua a sembrarmi la più probabile, anche se certamente non la sola possibile): e rimettere, sulla base del modello di

---

<sup>107</sup> B. Fenoglio, *Opere*, cit., vol. I, t. III, p. 2286.

<sup>108</sup> Id., *Appunti partigiani 1944-1945*, a cura di L. Mondo, Torino, Einaudi, 1994, p. VII.

<sup>109</sup> Ivi, p. 83.

Jerry, i taccuini degli appunti partigiani nella tasca di Beppe, quando ancora era impegnato nella guerra. La *mise en abyme* da parte del Fenoglio maturo della propria storia (preistoria) di narratore non esclude affatto un margine di menzogna, di reinvenzione letteraria; anzi, forse, lo esige. Ma voglio invece sottolineare come il proposito di Lawrence di intercalare alla narrazione letteraria dei documenti storici si rifletta in qualche modo anche negli *Appunti partigiani*: ai quali Fenoglio aveva avuto l'intenzione, poi disattesa, di premettere il "Testo del Bando del Comando R.A.P. – Presidio di Alba – emesso in data 10 Novembre 1944".<sup>110</sup> Siamo sempre all'interno dell'oscillazione lawrenciana tra diario e opera letteraria, tra cronaca e romanzo.

Anche le ragioni che Lawrence adduce per giustificare la propria scelta di fare non lavoro di cronista, ma di scrittore, ben potrebbero essere sottoscritte da Fenoglio:

"It seemed to me historically needful to reproduce the tale, as perhaps no one but myself in Feisal's army had thought of writing down at the time what we felt, what we hoped, what we tried."<sup>111</sup>

La verità storica autentica, la necessità profonda di un'opera sulla guerra non risiede nei dati di cronaca, che possono tranquillamente essere modificati, più o meno consapevolmente (poco più avanti, Lawrence osserva che nel suo libro si sono insinuati "perhaps few actual mistakes [...] – except in details of dates or numbers –":<sup>112</sup> e vengono in mente gli errori di date e numeri segnalati a suo tempo da De Nicola).<sup>113</sup> Risiede piuttosto nel tentativo di esprimere le speranze, le intenzioni, le aspettative,

<sup>110</sup> Ivi, pp. VIII-IX.

<sup>111</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 21.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> Si veda F. De Nicola, *Fenoglio partigiano e scrittore*, Roma, Argileto, 1976.

i valori non di un singolo individuo, ma di un'intera generazione (si noti la contrapposizione forte tra “myself” e “we”): che è esattamente il modo in cui Claudio Pavone legge ed usa – spessissimo – i testi di Fenoglio nel suo libro celebre sulla moralità della Resistenza.<sup>114</sup>

Allo stesso modo, l'intenzione di Lawrence di variare liberamente i nomi dei personaggi, talvolta riproducendo i nomi reali, più spesso modificandoli, altre volte ancora chiamando con nomi diversi un medesimo personaggio,<sup>115</sup> corrisponde perfettamente a quanto fa Fenoglio: si pensi soltanto agli innumerevoli e più o meno fedeli e puntuali racconti della battaglia di Valdivilla, dove l'amico Dario Scaglione è variamente rappresentato nelle vesti non solo di Tarzan, ma anche di Max (*Un altro muro*), di Matè (*L'erba brilla al sole*), di Jerry (*War can't be put into a book*), di altri. Così, il commosso omaggio tributato da Lawrence ai propri compagni, che trova espressione in un lungo elenco di nomi, nasce dallo stesso sentimento che spinge l'autore degli *Appunti partigiani* a dedicarli, in prima battuta, a Papà Pinin (Giovanni Balbo) e “Ai suoi duecentosettantanove ragazzi”,<sup>116</sup> per quanto in questo caso si tratti – è bene ricordarlo – di una modalità ben documentata in tutta la narrativa resistenziale, da Nuto Revelli a Renata Viganò fino a Luigi Meneghello.

Decisamente più importante, e fertile di sviluppi decisivi nell'opera fenogliana, il rapporto tra la dimensione collettiva della guerra e l'esperienza individuale. Scrive Lawrence:

“In these pages the history is not of the Arab movement, but of me in it. It is a narrative of daily life, mean happenings, little people. Here are no lessons for the world,

---

<sup>114</sup> Si veda C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>115</sup> Cfr. T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 21: “Free use has been made of their names. Others still possess themselves, and here keep their secrecy. Sometimes one man carried various names”.

<sup>116</sup> B. Fenoglio, *Appunti partigiani*, cit., p. 84.

no disclosures to shock peoples. It is filled with trivial things, partly that no one mistake for history the bones from which some day a man may make history, and partly for the pleasure it gave me to recall the fellowship of the revolt. We were fond together, because of the sweep of the open places, the taste of wide winds, the sunlight, and the hopes in which we worked. The morning freshness of the world-to-be intoxicated us. We were wrought up with ideas inexpressible and vaporous, but to be fought for.”<sup>117</sup>

Lawrence afferma di non voler fare una storia di stampo tradizionale, che esaurisca la materia affrontata nella sua totalità e rilevanza storico-politica: ma di voler raccontare le piccole storie proprie e dei propri compagni, in sé banali, insignificanti, ma esemplari dei sentimenti, dei moventi spirituali che li hanno spinti ad affrontare il rischio della morte, nella speranza di un futuro di libertà. La dialettica tra l'irrilevanza storica dei fatti rappresentati e la loro esemplarità etica ed esistenziale è un aspetto centrale della narrativa fenogliana: è la convinzione – espressa in maniera esplicita nel racconto *Ciao, old lion* – che la parte valga per il tutto.<sup>118</sup> E mi sembra probabile che il modello di Lawrence sia stato decisivo per Fenoglio per prendere consapevolezza della possibilità di trasformare il privato, l'individuale, l'autobiografico, in una dimensione epica, assoluta, universalmente valida. È appena il caso di ricordare come anche il fascino degli spazi aperti, dei venti impetuosi, la sensazione di sperimentare una condizione di vita originaria e primitiva, di trovarsi di fronte a un'occasione di rinnovamento radicale del mondo, siano aspetti che devono aver affascinato Fenoglio. E la delusione per aver lavorato inutilmente “for a new heaven and a new earth”<sup>119</sup> (ancora il linguaggio apocalittico!), con la vittoria finale del mondo di prima e di sempre, dominato dal cinismo, dal calcolo politico, dall'interesse economico, è lo stesso che si trova nei racconti fenogliani del dopoguerra. Allo stesso modo, Fenoglio

<sup>117</sup> Ivi, p. 22.

<sup>118</sup> Cfr. B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 1381. All'argomento ho dedicato il mio intervento introduttivo al già ricordato convegno del centenario.

<sup>119</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 23.

condividerebbe certamente la volontà di Lawrence di rappresentare da un punto di vista del tutto diverso, inconsueto, rispetto alla vulgata abituale, le vicende belliche narrate.

Detto tutto questo, però, non si può dimenticare che il procedere analitico, generalizzante e astratto del discorso di Lawrence è lontanissimo dal vigore e dalla concretezza della scrittura fenogliana. Quello con lo scrittore inglese è, innanzi tutto, un dialogo, un confronto serrato, che non esclude differenze profonde e ben evidenti. Mi limito ad una, decisiva, per la quale si possono avanzare precisi riscontri testuali. La guerra vissuta da Lawrence, oltre che momento di fatica, di violenza, di contiguità con la morte, è l'occasione di una sospensione delle leggi politiche e morali, di assaporamento della vita nei suoi aspetti distruttivi:

“Gusts of cruelty, perversions, lusts ran lightly over the surface without troubling us; for the moral laws which had seemed to hedge about these silly accidents must be yet fainter words.”<sup>120</sup>

Non che in Fenoglio non sia presente qualcosa di simile, soprattutto nell'*Imboscata*; ma Fenoglio non si sognerebbe mai di mettere in discussione le leggi morali. Lawrence, invece, riconosce nell'eccezionalità della situazione, nella lontananza dalla civile Europa, nell'abitudine stessa al sangue la giustificazione, anzi, più precisamente, la legittimazione (“licensed”) all'esercizio gratuito della violenza:

What now looks wanton or sadic seemed in the field inevitable, or just unimportant routine.

Blood was always on our hands: we were licensed to it. Wounding and killing seemed ephemeral pains, so very brief and sore was life with us.<sup>121</sup>

---

<sup>120</sup> Ivi, pp. 27-28.

<sup>121</sup> Ivi, p. 29.

L'unica autorizzazione, per Fenoglio, ad usare la forza, è costituita dalla legittimità che deriva dall'intimo senso morale:

“nel momento in cui parti si senti investito – nor death itself would have been divestiture – in nome dell'autentico popolo d'Italia, ad opporsi in ogni modo al fascismo, a giudicare ed eseguire, a decidere militarmente e civilmente. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente più inebriante la coscienza dell'uso legittimo che ne avrebbe fatto.”<sup>122</sup>

Poco più avanti, nei *Seven Pillars*, compare anche la rarissima forma *divestiture*.<sup>123</sup> Il contesto – significativo – è rappresentato dal carattere del beduino, e le due pagine hanno titoli molto fenogliani: *Virtue in simplicity* e *A god of negations*. Gli arabi sono disposti a fare a meno della civiltà e degli agi “to choose the things in which mankind had had no share or part”, a rinunciare agli oggetti materiali, alle comodità, “to achieve a personal liberty which haunted starvation and death”:<sup>124</sup> è l'aspirazione, se non la conquista, di tanti degli eroi di Fenoglio, pure tentati dai “comforts” della vita borghese. L'essenzialità della vita nel deserto non è dissimile dalla vita aspra sulle colline delle langhe, dall'esperienza della lotta resistenziale. Bruce Merry ha segnalato la somiglianza del passaggio in questione con un passo del Partigiano Johnny, e lo ha fatto proprio in virtù della “simile ricchezza di sfrenata inventività linguistica”, senza tuttavia rilevare la coincidenza lessicale, senza arrivare al segmento decisivo.<sup>125</sup>

<sup>122</sup> B. Fenoglio, *Romanzi e racconti*, cit., p. 473.

<sup>123</sup> Del termine sull'*Oxford English Dictionary*, se si eccettua l'accezione moderna di ambito economico ('disinvestimento'), si contano in tutto sei attestazioni, in due accezioni molto diverse rispetto all'uso fenogliano (e lawrenciano): 'deprivation of a possession or right' e 'putting off of clothing'.

<sup>124</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 38.

<sup>125</sup> Ecco i due passi come li cita B. Merry, *Fenoglio e la letteratura anglo-americana*, cit., p. 268: “LAWRENCE: God was to him not anthropomorphic, not tangible, not moral nor ethical (...) but the being *αχρώματος, ασχημάτιστος, αναφής*. (*Seven Pillars*, vol. I, p. 39). FENOGLIO: Némega appariva come etilicamente eccitato,

“God was to him not anthropomorphic, not tangible, not moral nor ethical, nor concerned with the world or with him, not natural: but the being *αχρόματος, ασχημάτιστος, αναφής*, thus qualified not by divestiture but by investiture, a comprehending Being, the egg of all activity, with nature and matter just a glass reflecting Him.”<sup>126</sup>

La dipendenza è confermata dall'impostazione antitetica del discorso: *divestiture/investiture* nei *Seven Pillars*, *investito/divestiture* nel *Partigiano Johnny*. Uno dei passaggi più noti e più alti del *Partigiano* dipende quasi certamente da Lawrence: ma non per questo è meno fenogliano. In Lawrence, Fenoglio ha trovato sé stesso.

---

certo consumando un tradimento contro se stesso, un puritano di inibizioni lucide e folli, atabagico, sinalcolico, asimpaminico. (*ivi*, p. 64)”.  
<sup>126</sup> T. E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., p. 39.

Copyright © 2023

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /  
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*